

covid19_milano sospesa

photo shot of juno tani



La raccolta delle foto è consultabile anche in: <https://dij1.blogspot.com/>

covid19_milano sospesa

photo shot of junno tani

“ma sul finire del mese di marzo, cominciarono prima nel borgo di porta Orientale, poi in ogni quartiere, a farsi frequenti le malattie, le morti con accedenti strani, di spasimi, di palpitazioni, di letargo, di delirio,”* ed è proprio poco distante da Porta Orientale sono state scattate queste “Polaroid”, immagini di una città sospesa tra paure e speranze raccontata attraverso frammenti minuti “pudicamente” raccolti per strada.

L'insieme di questi scatti, e quelli a venire, sono istantanee che concorrono a comporre un ritratto oggi si direbbe “in progress” di luoghi a noi usuali, luoghi nei quali però manca la vita e la poca che vi appare è fugace, celata o sospesa, *così come si conviene alla gente per bene, in tempi assai grami.*

Quasi cento “frammenti” di una città “sospesa” che puoi vedere anche su: <https://dij1.blogspot.com/>.

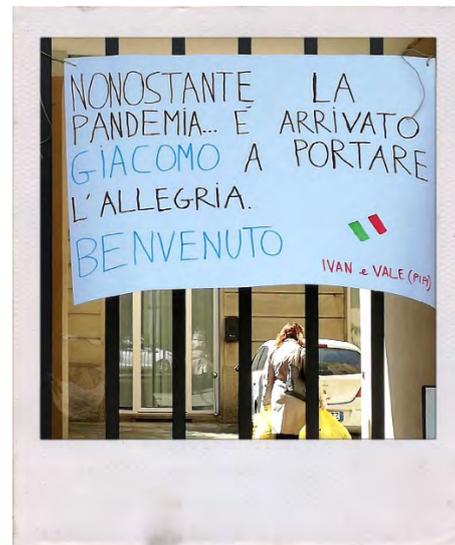
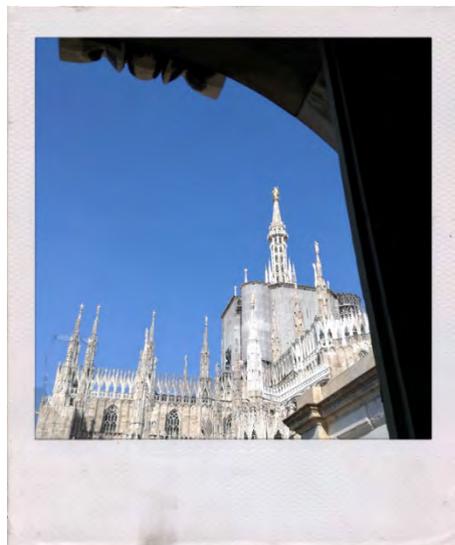
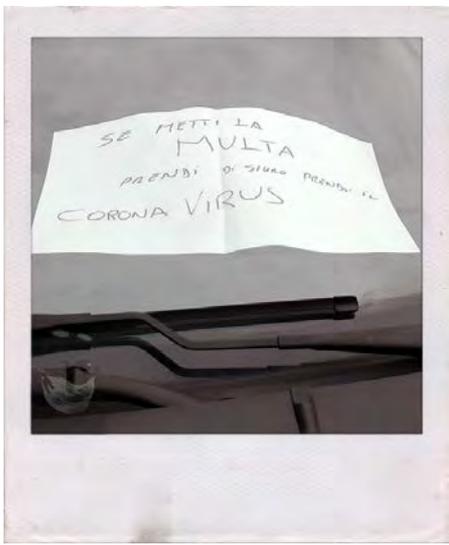
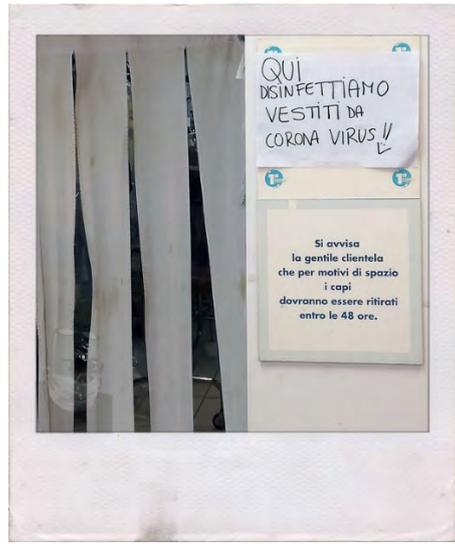
**Alessandro Manzoni, i promessi sposi.*





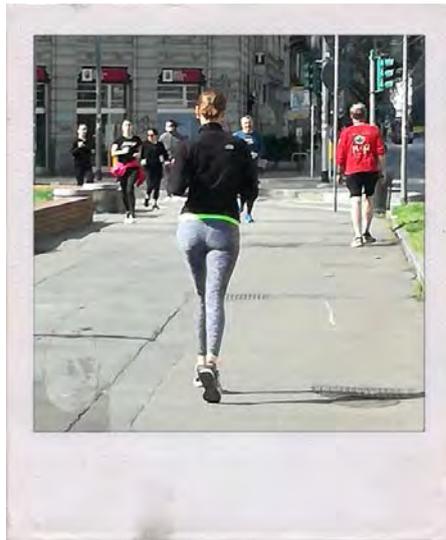
Aporie di una pandemia: - ritorno al lavoro senza ripresa della scuola (dove lascio i figli? ai nonni?); obbligo di mascherine senza mascherine (è più di un mese che devono arrivare ma ancora non se ne trovano se non a cifre folli); un app per il tracciamento “salvifica” che non installerà nessuno (per ragioni di privacy, sicurezza o digital divide poco importa); misure economiche urgenti che tardano ad arrivare (ed intanto pagamenti e stipendi incombono); un lockdown da rimuovere contingentando le uscite (e qualcuno ci crede? poi chi mai potrà controllare?); anziani confinati a loro tutela (e chi li ferma? questi hanno anche visto e fatto la guerra); “opinionisti della scienza” (ovvero una contraddizione in termini tra comprove e chiacchiericcio); “fase due” ancora tutta da “fasare” (anche se alla fine già si sa che sarà un “tana libera tutti) e chissà quante ancora; così giusto come passatempo, qualcuno mi aiuta a trovarne altre?





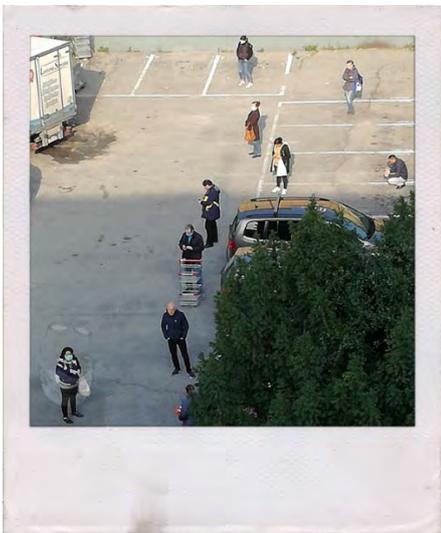
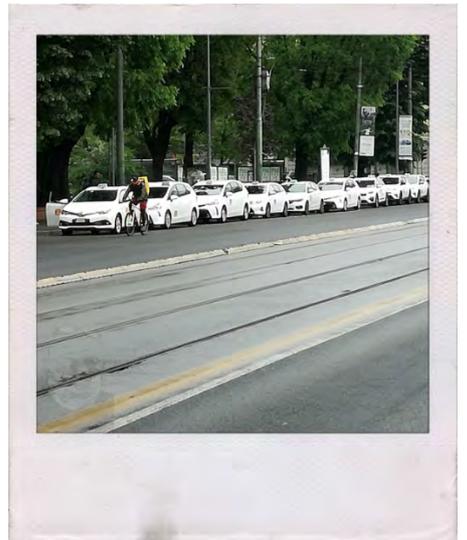
Sorpresa è forse il termine più appropriato per definire la condizione nella quale in modo repentino e inatteso ci siamo venuti a trovare. Nei giorni di "Cologno" ognuno distrattamente o appena allarmato ha cominciato ad enumerare i possibili contatti con qualcuno che avesse la tosse e a contare i giorni, mai davvero finiti, per escludere un qualche contagio ma però, una paura morbosa ci ha contaminato un po' tutti lasciandoci afoni ed impauriti





Più che le privazioni delle libertà in questi giorni, in tutti noi ha pesato un'alea d'incertezza capace di incrinare anche lo spirito più speranzoso; quasi che il continuo balletto di cifre e immagini fosse la raffigurazione metaforica di un eterno dilemma tra la vita e morte nel quale, come ebbe a dire qualcuno, ci si sente: *"ritardatario sulla morte, in anticipo sulla vita vera"*, uno stato d'animo, questo, che in questo momento è assai presente in ognuno di noi.



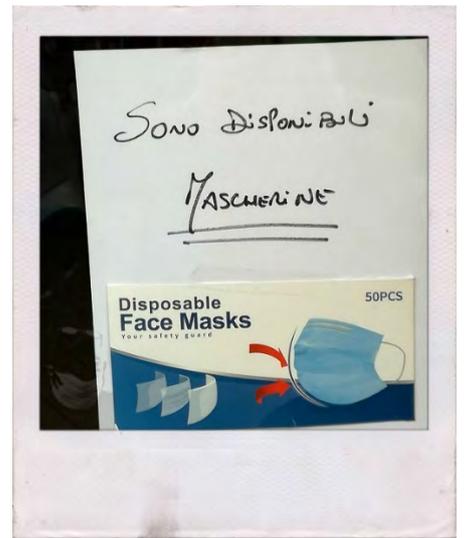


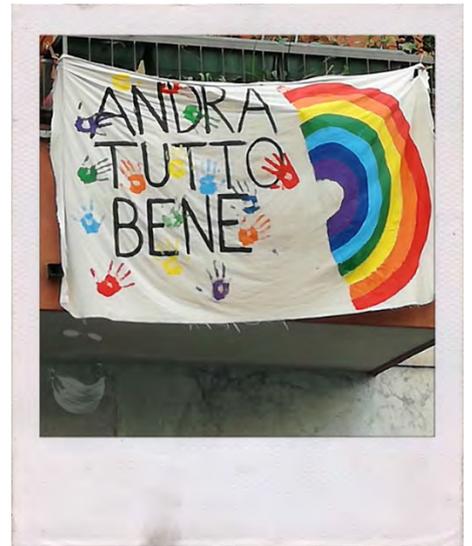
"Arrivederci a presto" detto da uno schermo digitale fa quasi sorridere. Sono cambiati in un giorno i modi usali di poterci incontrare ed anche quando incontri qualcuno per strada, un incontro ora speciale come quello tra i sentieri montani, nemmeno ci si saluta. Strana condizione quella che ci aspetta: dal doverci sentire oggi, lontani per abbracciarci domani, sapremo ancora guardarci e salutarci per sentirci un po' più vicini, comunque vada a finire?





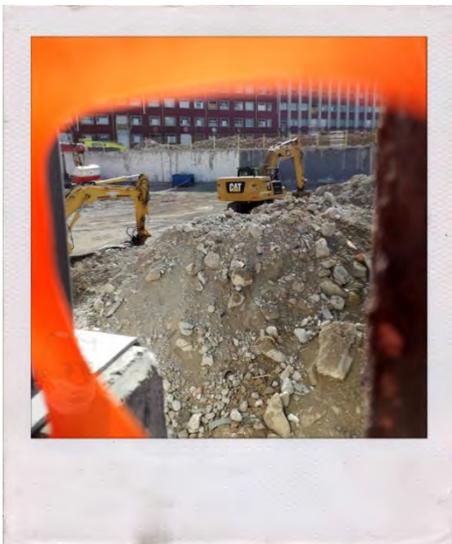
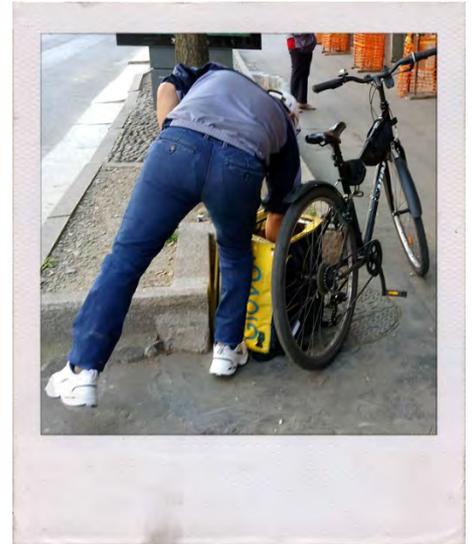
Presente e passato sono oggi più vicini che mai. La forza irruente di questo malanno ha riportato alla luce le cose più celate dell'animo umano. Quasi ve ne fosse bisogno, e forse era vero, la scienza e i politici ci hanno messo in allarme e così ci siamo trovati di fronte paure ancestrali e ricordi sbiaditi che in un solo momento sono diventati concrete. Chi ha reagito per primo chiudendo la porta e chi si è messo a giocare sono facce simmetriche della stessa medaglia.



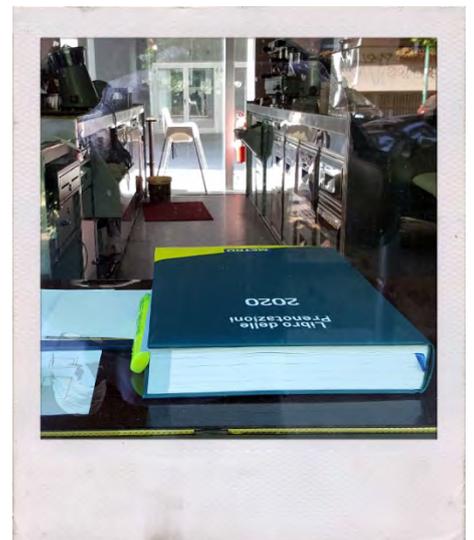


Cosa resterà di questi tristi momenti? una diversa abitudine a respirare? od un diverso modo di relazionarci? ed ancora, un nuovo e proficuo sentire comune per le sorti delle genti e del mondo? Lo dovremmo sperare, ma già qualche segnale mi fa nascere un dubbio: al posto dello smog che ammorbava l'aria c'è ora un inquinamento di parole vuote e faziose ed al posto dei veleni nelle acque vediamo oggi le velenose relazioni tra chi ci dovrebbe guidare...



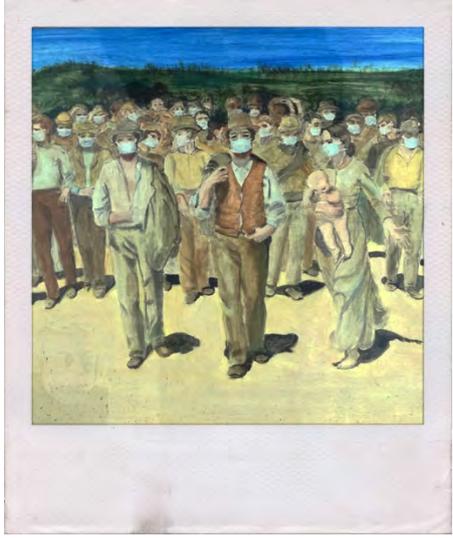


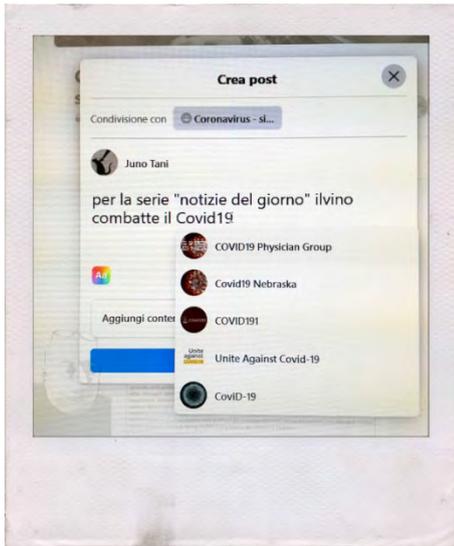
Vi è poi la questione del lavoro, una parte importante della vita di ognuno. In esso si affrancano le speranze e le storie di tutta una vita e da esso traiamo i mezzi materiali per costruirci proprio la vita. Un lavoro che oggi si è fermato o smaterializzato e ciò ci interroga sul come sarà domani. Quanta angoscia nel vedere i cantieri fermi e senza "umarell" e i negozi serrati che sembrano vuoti. Questo insieme alla gente che manca ti fa nascer il dubbio... se ce la faremo?



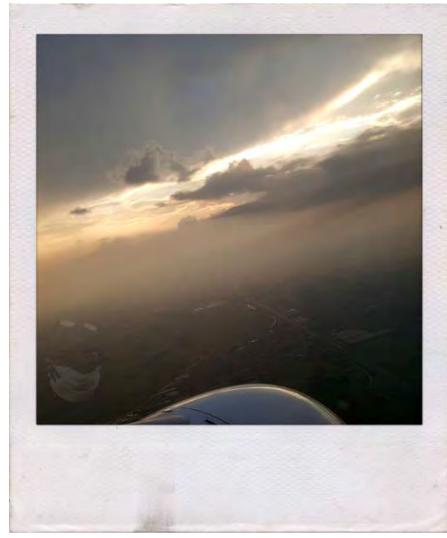


Ogni imprevisto ci interroga sulla stabilità delle nostre certezze e ci spinge a pensare su cosa si fondano. Ognuno ha una storia che crede diversa ma è parte comune di un alveo più ampio dal quale ognuno attinge acqua per le proprie radici e al bisogno si abbevera. Capire dunque con quale strumento in momenti assai incerti si possa trovare ristoro e certezze è una medicina salvifica e vitale che fa bene al suo spirito e, di solito, la si chiama "cultura".



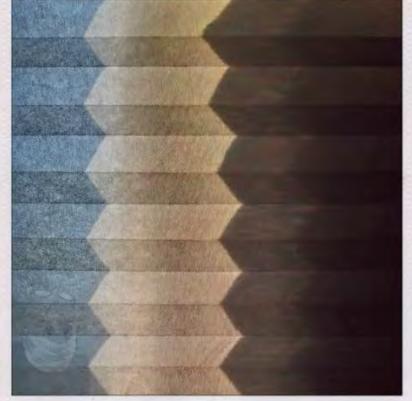


Vi è una cosa che dentro la casa è difficile fare: "guardare il cielo", anche se qualcuno ci ha portato a pensare che con qualcuno vicino "il cielo è dentro una stanza" perché grazie all'amore di coloro che amiamo non saremo da soli. Vi è però una tragedia nella tragedia di questi giorni, la scomparsa di qualcuno che amiamo lontano da noi e non poterlo vedere ma solo immaginarlo alzando gli occhi e guardando il cielo. Dunque apprestiamoci ad uscire "di fuori".





Si pone poi la questione sociale, questo momento di crisi ha portato a galla contraddizioni sopite e nuove fragilità tutte da indagare, non tanto attraverso gli alghi numeri delle statistiche, bensì con un processo empatico di ascolto e partecipazione. Un'aspettativa che rischia di venire disattesa in ragione di un futuro quanto mai incerto ma dobbiamo comunque sperare e lottare perché *#andràtuttobene* non rimanga solamente uno slogan





Le foto come tutti i diritti sono di Juno Tani © 2020.